



Ciasa de ra Regoles

NOTIZIARIO DELLE REGOLE D'AMPEZZO



Ciasa de ra Regoles - Via mons. P. Frenademez 1 - Tel. 0436 2206 - Fax 0436 878704 - www.regole.it - http://issuu.com/regole_ampezzo - 32043 Cortina d'Ampezzo Belluno - Dolomiti - Direttore responsabile Angela Alberti - Aut. Trib. Belluno n. 9/89 del 20.09.1989 - Sped. Abb. Post. (legge 662/96 comma 20/c) Filiale di Belluno - Stampa Tipografia Ghedina s.n.c. - Località Verocai 47 - 32043 Cortina d'Ampezzo - Belluno - Dolomiti - Testi di esclusiva proprietà della testata



Foto M. Barito

Inze e fora par el bosco

Aggiornamenti di vita regoliera

LA PAROLA ALLA STORIA

Nel dicembre scorso, hanno fatto capolino sulle scrivanie degli uffici delle Regole tre pubblicazioni fresche di stampa in cui a farla da protagonista è la storia locale; tra questi testi, anche la terza edizione del "Compendio di Storia Ampezzana" di Giuseppe Richebuono, che verrà distribuito agli scolari di Cortina e che, come si auspicava l'autore, proprio per l'estrema semplificazione e per la sintetica panoramica generale che lo caratterizza, potrà forse incuriosire e incentivare la consultazione della "Storia d'Ampezzo" dello stesso Richebuono.

Credo sia ormai condiviso il pensiero che lo studio della storia globale non possa prescindere da un'equilibrata

continua in quarta pagina

ASSEGNAZIONE LEGNAME AD "USO INTERNO" E PER RIFABBRICO

Si ricorda a tutti gli aventi diritto che il termine per la presentazione delle richieste di assegnazione di legname e lamiera per rifabbrico o "uso interno" è il 28 febbraio 2022. Le domande, reperibili alla pagina "Modulistica" del sito internet www.regole.it, vanno consegnate all'Ufficio Tecnico delle Regole, eventualmente complete di copia del progetto qualora si tratti di

ristrutturazione edilizia. Gli uffici regolieri sono a disposizione per qualsiasi chiarimento.

PROGETTI PER ASSEMBLEA GENERALE

Si ricorda agli eventuali interessati che i progetti, che necessitano di mutamento di destinazione d'uso del "patrimonio antico" regoliero, da deliberare in Assemblea, devono essere presentati alle Regole d'Ampezzo - completi di quanto previsto per legge - entro il 31 gennaio 2022. Le domande pervenute dopo tale

data, o quelle con documentazione incompleta, saranno prese in considerazione l'anno venturo.

CERCASI PERSONALE ESTIVO PER L'UFFICIO INFORMAZIONI

Le Regole necessitano di una persona per l'ufficio informazioni del Parco al Ponte Felizon, con assunzione stagionale dalla fine di giugno alla metà di settembre. È richiesta buona conoscenza del territorio di Cortina, delle varie escursioni sul territorio e la conoscenza della lingua inglese o tedesca. Le candidature

scritte, con curriculum, devono essere inviate via e-mail a info@regole.it o consegnate a mano agli uffici delle Regole.

CASON DE POCOL

Sono giunti al termine anche i lavori di ristrutturazione del Cason ex-vivaio de Pocol, che viene reso disponibile a giornata per i Regolieri interessati ad utilizzarlo. Le prenotazioni, con versamento di una cauzione, sono da farsi presso gli uffici delle Regole. Oltre al Cason de Pocol, sono disponibili per l'uso



Foto: S. Dandrea

giornaliero anche il Cason de Podestagno/Castel e il Cason dei Bos a Valbona.

AVVISO

Sostegno ai nuovi nati di famiglia regoliera: le Regole d'Ampezzo riconoscono un sostegno economico "una tantum" di 400,00 euro per ogni figlio neonato di famiglia regoliera. Si invitano i genitori dei bambini nati nel 2021 a comunicare alla Segreteria delle Regole i dati anagrafici dei neonati, al fine di ricevere il contributo, secondo il fac-simile di domanda di seguito trascritto (reperibile anche sul sito internet www.regole.it), entro il 31 gennaio 2022.

Domanda di assegnazione del contributo "una tantum" per i figli nati nell'anno.

I sottoscritti _____ e _____
genitori di _____, nato/a il _____
a _____, e residente a _____
in via _____,

chiedono

alle Regole d'Ampezzo l'assegnazione del contributo "una tantum" di 400,00 euro a sostegno dei neonati di famiglia regoliera.

L'importo potrà essere accreditato con bonifico bancario sul seguente IBAN: _____ intestato a _____

Firma dei genitori _____

Cortina d'Ampezzo, lì _____

SECONDO ANNO DEL MONITORAGGIO NAZIONALE DEL LUPO

Il lupo, così come altre specie e habitat, è di interesse comunitario, ma più largamente, considerando la sua espansione negli ultimi anni, è di interesse crescente per molti: un animale che, forse come nessun altro, smuove gli animi di tutti palesando sensibilità molto forti e, allo stesso tempo, differenti e contrastanti; reazioni disparate verso questo, ricordiamolo pure, predatore, non un mangia nonne e bambini, ma un mangia prede. Essendo all'apice della catena alimentare, questo animale è chiaramente più suscettibile a qualsiasi cambiamento.

Il Ministero della Transizione Ecologica, recependo le direttive "Habitat" dell'Unione Europea, ha dato mandato all'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e Ricerca Ambientale) di coordinare il primo monitoraggio nazionale riguardante la distribuzione e consistenza del lupo su tutta la penisola. Per la regione alpina il coordinamento è affidato al Centro Grandi Carnivori - Parco Alpi Marittime - nell'ambito del progetto Life WolfAlps EU, cui purtroppo la Regione Veneto non aderisce più, mentre per la regione appenninica è coordinato da 20 tecnici incaricati da Federparchi. Nel primo anno (ottobre 2020 - aprile 2021) sono stati coinvolti a livello nazionale 20 Parchi Nazionali e Regionali, 19 regioni e province autonome, 10 università e musei, più di 3000 persone; sono stati percorsi 85.000 Km, con 24.490 segni di presenza raccolti (escrementi, tracce, lupi morti, carcasse di ungulato, fototrappolaggio), 504 reparti dei Carabinieri Forestali, 1500 volontari (CAI, Legambiente, AIGAE, LIPU, WWF) e 34 Associazioni Re-

gionali e Locali. Il monitoraggio è stato condotto, e si sta conducendo per la stagione 2021/22, seguendo un protocollo standardizzato ed elaborato con un modello statistico da esperti del settore. I risultati della prima stagione verranno pubblicati da ISPRA entro marzo 2022 e si avrà un database nazionale con tutti i segni di presenza raccolti. Regioni, parchi e province autonome avranno un database relativo al proprio

territorio, omogeneo con il database nazionale (vi aggiorneremo su ciò). Anche il Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo è istituzionalmente operativo con personale formato e costantemente aggiornato; nella stagione 2020/21, in ambito locale, si è potuta constatare la presenza di uno o due branchi (ma questo ce lo dirà la genetica) di cinque individui e una coppia. Si è riscontrato anche qualche individuo in dispersione dai

SEGNI DI PRESENZA RACCOLTI (OTTOBRE 2020 - APRILE 2021)

Il monitoraggio è stato condotto su **scala nazionale** seguendo un **protocollo standardizzato** e un **modello statistico** elaborato da esperti del settore



STIMA DELLA **DISTRIBUZIONE** E **ABBONDANZA** DEL LUPO SU SCALA NAZIONALE

UN **DATABASE NAZIONALE** con tutti i segni di presenza raccolti. Analisi genetiche su un sottoinsieme di campioni raccolti. Tutte le regioni e le province autonome avranno un database relativo al proprio territorio omogeneo con il database nazionale.



LA FORMAZIONE DI UNA **RETE DI RELAZIONI E CONTATTI** tra cittadini, tecnici faunistici, dipendenti di enti locali, carabinieri forestali incentrata sulle tematiche relative al lupo.

AUMENTO DEL LIVELLO DI CONSAPEVOLEZZA E CONOSCENZA della specie nei cittadini grazie alla campagna di formazione e informazione che ha accompagnato il monitoraggio nazionale del lupo.



Dal sito www.isprambiente.cog.it

suddetti branchi (esemplari giovani che lasciano il branco d'origine), lupi solitari: i modi di dire non nascono per caso... I segni di presenza raccolti nel nostro territorio sono già confluiti ad ISPRA, mentre per la stagione in corso bisognerà attendere il prossimo anno. Si possono comunque già valutare delle differenze rispetto allo scorso anno: non è più presente il branco che stazionava nella zona nord fino alla fine di novembre, mentre è conclamata la presenza di un individuo singolo nella zona est e Val d'Ansié.

A livello europeo, il lupo ha una notevole capacità di dispersione ed espansione, ma perché si espande? Definire oggettivamente il peso relativo dei vari fattori è impossibile, ma sicuramente vi è la modifica dell'uso del suolo (aree rurali abbandonate), l'aumento del numero delle prede, il recupero naturale e la resilienza della specie; qualcuno pensa anche al cambiamento dell'atteggiamento umano (ci si crede poco) e alla legislazione, che sicuramente a livello europeo ha avuto un suo ruolo.

I conflitti con l'uomo sono tantissimi e diversi e ci sono pure quelli che nascono dalla diversità di valori; in questo caso, tutti possono essere legittimi, sia quelli positivi che quelli negativi: c'è chi odia il lupo, chi lo ama e chi lo percepisce come un animale pericoloso, ma ovviamente il problema millenario rimane quello delle predazioni su animali domestici; la risposta e gli strumenti per coabitare li abbiamo, in particolare modo in Italia dove i pastori non hanno mai smesso di viverci insieme. Tutta questa attenzione perché siamo passati dal salvare una specie sul baratro dell'estinzione alla fase in cui dobbiamo imparare a convivere con questo successo.

"Homo homini lupus", ma anche "Homo lupo lupus".

Lupo de Lupis

P.S.: teniamo più spesso i cani al guinzaglio nelle zone naturali, non solo per il lupo, ma per tutta la fauna selvatica...e anche per il vostro cane.

dalla prima pagina



e obiettivo interconnessione con quello della storia dei territori in cui ognuno di noi si trova a vivere, custodi di tasselli che, in qualche modo, hanno contribuito al formarsi della storia globale stessa, e viceversa. Ciò che quest'ultima c'insegna risulterà così molto meno astratto e lontano di quanto spesso viene percepito, dandoci la possibilità di comprendere meglio non solo i fenomeni storici, ma altresì quelli sociali, politici, culturali ed economici. Parafrasando quanto amava ribadire lo storico e politico Pasquale Villari, sui cui testi tanti studenti si sono formati, tutto ciò che appartiene al passato (leggi, istituzioni, opere d'arte, pensieri, vittorie, sconfitte, passioni...) è il risultato dell'attività dell'uomo: la storia ci svela l'uomo, ce lo fa conoscere. È così che quell'elenco di date ed eventi, spesso freddi e indigesti, si ricompone intorno al suo proprio centro palesando il faticoso lavoro con cui il nostro stesso spirito si è andato formando. Secolo dopo secolo, di eredità in eredità, fino ad oggi.

"Bondi Dolomites. Gente dei Monti Pallidi", il libro curato da Alfredo Weiss, Renato Constantini e Bepi Pellegrinon, con circa 60 contributi di altre autorevoli voci, intende far conoscere proprio quanto è stato realizzato dall'uomo per sviluppare e conservare l'area che partendo dalle Dolomiti del Brenta giunge in Cadore. Dice Pellegrinon: "Questo

lavoro ha l'intento di farci capire da dove arriviamo, come siamo giunti fin qui e dove vorremmo andare, con ben scolpiti nell'anima i sacrifici, le passioni, i segni di chi ci ha preceduto, ma soprattutto con la responsabilità di consegnare alle generazioni future non solo il territorio, ma anche i valori".

Riferito a un periodo ben preciso è invece il testo curato da Carlo Gandini "Massimiliano I d'Asburgo e il Castello di Botestagno", che ripercorre la mostra allestita nel 2011 in ricordo dell'imperatore che, conquistato il castello (1511), confermò i privilegi alle genti d'Ampezzo.

Quanto riportato in queste pubblicazioni potrà concorrere allo sviluppo di un atteggiamento attento e soprattutto fattivamente partecipe a quanto accade intorno a noi, partendo da una consapevolezza più profonda del cammino che ci ha portati fin qui. Perché, in un mondo caotico quale è quello in cui siamo chiamati a vivere, la Storia (locale e globale insieme) può davvero ispirare un proficuo orientamento. Citiandola dunque per intero quella frase tanto spesso utilizzata a spizzichi e bocconi:

"La storia invero è testimone dei tempi, luce della verità, vita della memoria, maestra di vita, messaggera dell'antichità" (Cicerone, De Oratore, II, 9, 36).

A. Alberti

COMUNITÀ ENERGETICHE

COME RINSALDARE E VALORIZZARE LE COMUNITÀ DELLE VALLI ALPINE PARTENDO DALLA TRANSIZIONE ENERGETICA

Il mercato della produzione e del consumo di energia elettrica è in continua evoluzione anche in Italia, e recenti normative permettono ai consumatori di accedere a soluzioni che vanno oltre la normale concorrenza fra operatori del settore, ovvero le varie compagnie che propongono canoni agevolati per luce e gas, ma consentono ai singoli utenti di produrre e consumare energia elettrica formando piccoli gruppi indipendenti.

Se ne è parlato lo scorso 16 dicembre alla Ciasa de ra Regoles, in una serata organizzata dal negozio Patagonia Cortina alla quale hanno partecipato l'arch. Giorgio Gallo (esperto di energia), Nicola Rosa e Lorenzo Leoni (della Cooperativa SO.LE della Val di Ledro), in tavola rotonda con Stefano Lorenzi (segretario delle Regole d'Ampezzo) e Massimo Antonelli (presidente di Cortina Banca). L'incontro faceva parte delle diverse iniziative locali che Patagonia organizza in questi anni, incontri e dibattiti pubblici sui temi dell'ambiente e delle nuove risorse energetiche, che questa volta hanno coinvolto due delle istituzioni storiche di Cortina, le Regole e Cortina Banca appunto. Il tema nasce dalla possibilità che offre oggi la normativa italiana nel creare e potenziare le cosiddette "comunità energetiche", ovvero gruppi di cittadini e aziende, che possono associarsi fra loro per mettere in comune piccole risorse di produzione elettrica - per esempio pannelli fotovoltaici sui tetti delle case - e gestire in comune i consumi dei vari associati. Si parla di realtà molto localizzate, da un gruppo di abitazioni a un villaggio, con un numero di utenti contenuto.

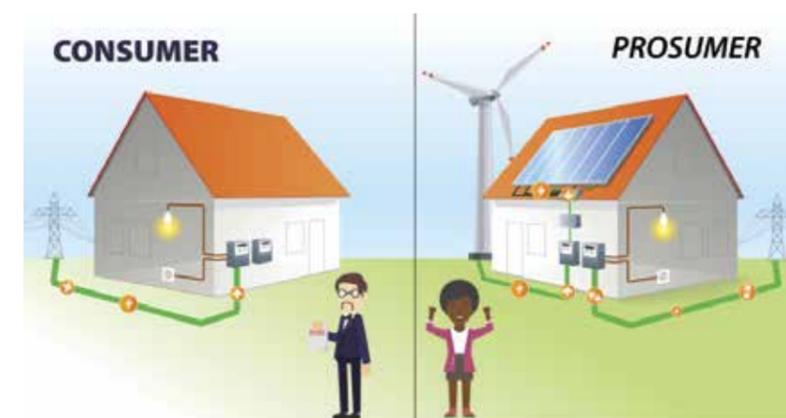
Gli associati devono essere vicini fisicamente, meglio se tutti collegati ad un'unica cabina elettrica in media tensione: per questo motivo, la realtà del villaggio o della frazione,

come agglomerato di case, è la soluzione ideale. All'interno di questo gruppo, uno o più soggetti rivestono il ruolo di produttori (producer), attraverso impianti fotovoltaici sui tetti delle case o altre forme di produzione di corrente, mentre altri o tutti sono consumatori (consumer) dell'energia elettrica prodotta. Il gruppo di produttori-consumatori (prosumer) utilizza principalmente l'energia elettrica prodotta in proprio, cedendo alla rete nazionale l'eccedenza e prelevando dalla rete

fotovoltaici messi su case, aziende agricole e capannoni.

L'interesse economico di un gruppo di cittadini non è però il fulcro principale che fa essere queste iniziative interessanti, in quanto si tratta di nuove forme di aggregazione delle persone, aspetto che ha portato il discorso ad un'affinità con il sistema comunitario regoliero e del credito cooperativo.

Le realtà solidali delle comunità di montagna, in Ampezzo ancora ben rappresentate, nacquero nei



nazionale l'energia che non riescono a produrre da soli. È escluso l'uso di batterie e accumulatori, e il processo risulta dinamico: La piccola comunità energetica è in rete come ogni altro soggetto collegato all'energia elettrica, ma ottiene benefici economici sia per i chilowattora di corrente prodotta, sia per il minore accesso alla rete nazionale dato dall'autoconsumo di energia.

In questo modo, piccole realtà locali mettono in comune la gestione di una risorsa per ottenere vantaggi economici, e non solo. L'esempio presentato nell'incontro è stato quello della Val di Ledro, in Trentino, dove la Cooperativa So.Le. è attiva da alcuni anni proprio in questo settore, raccogliendo e distribuendo l'energia prodotta da pannelli

secoli scorsi per migliorare la vita delle piccole comunità, che misero le risorse naturali ed economiche a prevalente servizio del gruppo. Non si trattava di obiettivi ideologici, ma di una modalità che favoriva l'azione congiunta delle famiglie a beneficio di tutti, proprio come il sistema regoliero ancora oggi insegna.

In una società profondamente trasformata rispetto agli anni in cui nacquero le Regole e il credito cooperativo - ma anche le cooperative di consumo - risulta oggi molto più difficile trovare lo stimolo aggregativo delle persone, soprattutto a livello locale. Il principio che può muovere le persone verso una maggiore collaborazione è però lo stesso, ovvero la prospettiva che una condivisione delle risorse migliori

la vita di tutti i partecipanti. Da un obiettivo prettamente economico come un risparmio sulle bollette della luce, gruppi come la Cooperativa So.Le. hanno saputo fare un passo successivo, ovvero la condivisione di altre opportunità: anziché scontare dalle bollette di ogni utente qualche centinaio di euro all'anno, questi risparmi sono stati messi in comune per realizzare e sostenere attività del gruppo, ad esempio coprire le necessità del trasporto di persone anziane e di scolari, attività ricreative per i giovani, assistenza a domicilio, ecc.

Nuove e più sofisticate sono le necessità delle persone rispetto a un tempo, ma il principio di solidarietà, collegato ad un volano economico, non perde l'efficacia di sostegno della comunità e delle sue componenti più deboli.

Lo spunto delle comunità energeti-

che è stato, dunque, l'avvio di una riflessione su come queste nuove forme di aggregazione possano essere collocate anche a Cortina, utilizzando anche la spinta dell'associazionismo locale ancora piuttosto energico: si pensi ai Sestieri e alle attività ricreative e sociali che questi organizzano, e alle diverse realtà associate presenti nel paese.

Se i motori importanti delle Regole e della Cortina Banca (Cassa Rurale) sono divenuti col tempo soggetti istituzionali forse un po' distanti dalle necessità del singolo, anche a causa di una realtà burocratica e normativa sempre più complessa, le nuove forme di aggregazione possono puntare invece ai piccoli gruppi, in modo che il coinvolgimento delle persone non sia solo economico, ma anche personale, dove la partecipazione a un contesto sociale più ristretto impegni tutti

i partecipanti, delegando il meno possibile il lavoro ad altri. In questo modo, si mantiene la motivazione solidale del gruppo e il singolo utente/socio/collaboratore ha la possibilità concreta di portare idee, lavoro e sostegno agli altri. Gruppi troppo estesi, infatti, tendono a istituzionalizzarsi e a delegare in modo proporzionale l'impegno solo ad alcuni rispetto alla forza di molti: si pensi, ad esempio, agli acquedotti consortili, alle cooperative, e a tutte quelle realtà dove il singolo si sente sempre più distante dagli obiettivi e dalle possibilità iniziali.

L'incontro organizzato da Patagonia è stato, quindi, un primo spunto di interesse verso questo argomento, che si conta possa essere raccolto e portato anche nella nostra valle da chi ne avrà interesse.

Stefano Lorenzi

PARLANDO DI BICI ASSISTITE



Mi riferisco all'articolo, a firma del Sig. Sisto Menardi, apparso nell'ultima pagina del notiziario "Ciasa de ra Regoles" di novembre 2021. Non spetta certamente a noi stabilire se le famose bici "assistite" siano da considerare mezzi motorizzati o solo MTB; quello che noi possiamo dire è che i percorsi della bici MTB sono regolate dalla legge regionale 14/1992, integrata e modificata dalla

delibera della G.R. Veneto n.1434 del 31.7.2012.

Devo anche precisare che tra le attività promosse dal CAI, oltre all'escursionismo, all'alpinismo e alla speleologia, c'è anche il "ciclo escursionismo", attività quest'ultima che, come ben sappiamo, ha avuto un enorme sviluppo in questi ultimi anni.

I tracciati per la pratica del ciclo

escursionismo devono avere le seguenti caratteristiche (perlomeno in Veneto!):

- larghezza minima del fondo viabile, sull'intero tratto interessato m.1,5
- pendenza massima del 20% calcolato su un tratto di m.2,5 – 10 di lunghezza
- mantenimento dell'uso promiscuo (pedonale+ciclabile) in sicurezza.

La scelta, poi, dei percorsi utilizzabili per i "ciclo tours", sempre in base alle norme regionali sopra citate, spetta alla Unione Montana, attraverso i Comuni, in base alle valutazioni delle Sezioni CAI del territorio.

Forse quello che può servire per avviare a quanto fatto presente da Menardi, a parte i cartelli di "divieto", sarebbe certamente una presenza più puntuale da parte di chi è incaricato dei controlli sul territorio.

Paola Valle

Presidente CAI sez. Cortina d'Ampezzo

GEOMORFOLOGIA DELLA VALLE AMPEZZANA

Riceviamo e pubblichiamo volentieri il seguente articolo inviatoci dal Signor Mariotti. Poiché l'argomento è molto vasto e complesso, sarà approfondito in uno dei prossimi numeri del Notiziario.



Un gruppo di amici concittadini mi ha invitato a spiegare perché i versanti della valle sono notevolmente instabili. Penso che la risposta richieda un'impostazione schematica chiara e comprensibile. I motivi fondamentali sono: la natura del terreno, la faglia del Falzarego, l'anticlinale di Passo Tre Croci e le glaciazioni. I terreni che si estendono al di sotto delle pareti rocciose di dolomia sono, per la quasi totalità, costituiti da arenarie argillose poco compatte e facilmente erodibili, appartenenti al livello di San Cassiano. Per quanto riguarda la faglia e l'anticlinale, è necessario andare a ritroso nel tempo, fino a circa 40 milioni di anni fa, quando la zolla africana a venuta a contatto di quella europea comprimendola e originando la formazione di Alpi e Dolomiti, lenta-

mente emerse dal fondo marino. Le potentissime spinte oltre a innalzare e piegare gli strati, spesso hanno provocato delle profonde fratture, lunghe anche molti chilometri, con innalzamento o abbassamento delle masse rocciose circostanti. Una di queste fratture geologiche, chiamate faglie, è quella che, arrivando dalla Valparola, scende al Passo Falzarego, costeggia la strada nazionale delle Dolomiti (n. 48), passa nei prati di Pocol, attraversa Meleres e Mortisa a si estingue a Crignes, in vicinanza del torrente Boite.

La faglia del Falzarego interessa quindi, nel suo percorso, i terreni del San Cassiano che, già naturalmente poco compatti, sono stati sottoposti a un'ulteriore fratturazione, mettendoli in movimento. Il fenomeno che coinvolge i terreni fino

alla profondità di una quarantina di metri è visibile in corrispondenza della strada che attraversa la "boa" di Mortisa, soggetta annualmente a dislocazione di qualche metro.

Oltre alle faglie, le forti compressioni originano anche le anticlinali i cui strati assumono una forma convessa simile a una cupola allungata. Quella in oggetto partiva dal centro di Cortina, saliva ad Alverà e proseguiva fino a Passo Tre Croci e oltre. Nel tempo, l'anticlinale è stata quasi completamente erosa e spianata, ma possiamo idealmente ricostruirla congiungendo gli strati inclinati verso l'alto del Cristallo e del Faloria che, partendo da parti opposte, si incontrano sopra Passo Tre Croci formando una cupola rocciosa continua che unisce le due montagne. I terreni interessati sono instabili

e in lento movimento, visibile in corrispondenza della strada statale, fra Alverà e Rio Gere e della "bòà" di Staulin. Nei milioni di anni seguiti all'emersione delle Alpi e Dolomiti si sono alternati vari periodi glaciali e interglaciali. A noi interessa considerare l'ultima glaciazione, iniziata circa 20mila anni fa, che ha ricoperto tutta la valle di una coltre ghiacciata, con spessore di oltre 1000 metri. Al completo disgelo, avvenuto circa 10mila anni fa, il paesaggio della vallata aveva un aspetto lunare, completamente privo di vegetazione e con i terreni, imbibiti di acqua, interessati da continui movimenti franosi di varia entità.

Il più grande è quello verificatosi circa 9mila anni fa, quando una notevole massa di roccia e detriti si è staccata dalle pendici del Dosso della Tofana, è scesa verso il fondo valle e si è fermata formando il Col Druscié. Altra frana molto importante per dimensioni è quella che, staccatasi nel 400-500 d.C. dalle pendici del monte Cristallo, ha coinvolto gran parte del versante di Staulin ed Alverà raggiungendo Cortina e fermandosi, dopo aver deviato il corso del Boite, nei pressi della sua confluenza con il torrente Bigontina.

Nella stessa zona altre frane, studiate e ricordate dal tecnico Siro Apollonio "de Olo", si sono verificate nel 1868 e 1879. Un'idea della potenza e quantità di materiali trasportati dalle lingue glaciali ci è data dalle dimensioni della collina morenica di Zuel, sulla quale si erge il trampolino olimpico. Penso che una buona conclusione sia quella che tutti noi dobbiamo

ringraziare le forze della natura che hanno sì sconvolto il paesaggio più volte, ma infine hanno modellato e lasciato un'ampia valle, circondata da una corona di pareti dolomitiche che, all'alba e al tramonto, si tingono di quel rosa pallido che le rende uniche al mondo.

Giovannangelo Mariotti

Ci elo che conosce ra eśaa Osuca? L é una amiga de San Nicolò che inze el libreto de r' Uld'A del 2021 ra me insegna a precurà el bel del noš paes e un grun de bèla robes su ra vita de ra eśaes. Ra vita de ra eśaes l é un bel ejenpio de familia: dute se dia e laora adùna a vantašo de dute, cemodo che feš ra Regoles. Ci meo de Osuca pólo alora me insegnà cemodo fei



anche nos algo de bón par el ben de i nostre bosche, mόνtes e crodes e de dute nosóutre? Ci che no n à ciapà el libreto pó vegni inze ufizio de r' Uld'A del martes e del vendres bonora a s'el toi. Se ciata inze anche calche idea par fei na bela caminata e vedon ci che sarà bón de ciatà el brascion de oro!

Francesca Dipol

LE REGOLE A SERVIZIO DELLA COMUNITÀ GLI IMPIANTI PER LO SCI ALPINO

Acavallo tra la fine del 1800 e i primi del 1900, anche a Cortina d'Ampezzo, come nel resto dell'arco alpino e in tempi diversi, nasce la pratica dello sci alpino che, soltanto dal secondo dopoguerra, diventa uno sport di massa, praticato da numerosi appassionati; da noi raggiunge il maggiore sviluppo dopo le Olimpiadi Invernali del 1956, continuando la sua costante crescita fino ai giorni nostri.

I primi sci, costruiti a mano da alcuni appassionati locali, erano in legno d'abete, di frassino o faggio, materiali reperibili facilmente in montagna, ed erano utilizzati soprattutto per necessità e per facilitare gli spostamenti nei lunghi periodi invernali.

Agli inizi del secolo scorso, nel 1903, nasce lo Sci Club Cortina con quaranta soci fondatori: la prima competizione, vinta da Angelo Alverà Dipol, si svolse sui prati dietro

all'Hotel Majoni. Da allora furono organizzate numerose gare a Pocol e Rumerlo-Campo Corona, dove si distinsero in particolare Enrico Colli Pàor, Piero Lacedelli Capàzo, oltre ad altri giovani, affascinati da questo nuovo sport. I tempi erano maturi e, tra gli anni '20 e '30, nacquero i primi impianti a servizio dello sci: la funivia di Pocol (1925), che partiva dal centro di Cortina e serviva una pista con arrivo nella zona di Convento, le slittovie del Druscié, Pié Rosà, Tondi e, più tardi, la funivia del Faloria (1938), il cui tracciato scendeva tra i boschi fino a Regnèra, nei pressi del ponte dell'ex ferrovia.

Con le Olimpiadi del 1956, furono ampliate alcune piste al fine di adeguarle alle importanti competizioni che si svolsero sul canalone della Tofana, sulla A del Col Druscié e in Faloria, dai Tondi fino a Pian de ra Bigontina.

Tre anni dopo, avveniva un fatto di grande importanza

nell'ambito regoliero: si concludeva la lunga e difficile Transazione tra il Comune di Cortina d'Ampezzo e le Regole Ampezzane. Per tale motivo si dovette tener conto anche di queste nuove infrastrutture per la ripartizione del territorio tra i due Enti. Al Comune furono assegnate le zone maggiormente urbanizzate ed interessate da impianti sportivi, mentre alle Regole quelle storicamente utilizzate per le attività agro-silvo-pastorali e libere da servizi. Attualmente, i comprensori sciistici di Cortina d'Ampezzo sono divisi in tre grandi aree: Faloria-Cristallo, la zona di Tofana e quella di 5 Torri-Falzarego-Lagazuoi, che interessano proprietà demaniali, comunali, regoliere e di privati cittadini, permettendo uno sviluppo di piste per 120 km.

Nel corso degli anni, le necessità delle società che gestiscono gli impianti di risalita sono aumentate. C'è una continua richiesta di nuovi tracciati e anche di collegamenti intervallivi, serviti da impianti con sempre maggiore portata oraria. Questi caroselli comportano un grande e continuo consumo di suolo con allargamento delle piste, movimenti di terra, abbattimento di piante, posizionamento di paravalanghe, ecc. Inoltre, il mutare delle condizioni climatiche e l'esigenza di avere percorsi sempre perfettamente innevati, fanno sì che siano necessari bacini artificiali per le riserve d'acqua e di tutta la tecnologia che ne consegue per realizzare la neve artificiale.

Scorrendo gli ordini del giorno delle Assemblee Generali degli ultimi vent'anni, si nota come vengano portate all'esame e alla votazione dei regolieri continue richieste da parte delle società di gestione degli impianti di risalita. Queste riguardano prevalentemente ampliamenti di piste con relative infrastrutture, che vanno sempre più a erodere il patrimonio regoliero.

Infatti, nell'analizzare i dati in possesso degli uffici delle Regole, si evidenzia che, se nel 1994 (anno in cui sono stati effettuati i conteggi) le superfici utilizzate ammontavano a mq 727.162, ad oggi sono aumentate considerevolmente,



Campetti di Piersosà



Funivia di Pocol

te, fino a raggiungere la cifra di mq. 1.035.164. I necessari cambi di destinazione d'uso del territorio seguono un preciso iter, dettato dal Laudo e dalle leggi regionali, che prevedono anche la compensazione dei terreni usufruiti. Le domande devono essere presentate entro il 31 gennaio di ogni anno complete di tutta la documentazione necessaria. Spetta unicamente ai Regolieri, riuniti in Assemblea Generale, la valutazione delle richieste e la conseguente votazione segreta.

L'occupazione del territorio regoliero è regolata da specifici contratti d'affitto stipulati tra le parti.

A questo proposito, è bene ricordare come agli inizi degli anni '90 si sia reso necessario rivedere tutti i canoni di affitto delle infrastrutture insistenti sul territorio regoliero che, fino a quella data, erano irrisonanti. Questa revisione non fu di facile attuazione, ma più volte, nel

corso delle Assemblee Generali, era stata richiesta dai Consorzi. In quella convocata nella primavera del 1994, veniva rimarcato come, nei territori limitrofi, gli affitti corrisposti dagli impiantisti ai comuni fossero molto più alti rispetto a quelli di Cortina. Per esempio, i canoni applicati ad Asiago erano di 70 lire/mq, mentre a Cortina di 23 lire /mq., in Alto Adige una pista pagava 2/300 milioni di lire, mentre da noi la totalità delle piste corrispondeva alle Regole un affitto di appena 60/70 milioni.

All'entrata in vigore della legge n. 47 del 1985, che imponeva l'accatastamento dei fabbricati, ci si rese conto che, a fronte degli introiti di affittanze per 12milioni di lire, le



Foto Tipografia Ghedina

Funivia di Faloria

Regole avevano un esborso per il pagamento dell'ICI di 87 milioni di lire. La "Commissione Contratti" nominata sotto la presidenza di Ugo Pompanin Bartoldo e composta dal Collegio Sindacale e da alcuni componenti della Deputazione, fu incaricata di analizzare le singole posizioni, rivalutarle e adeguare i canoni d'affitto per ottenere così un equo introito.

Un accordo fu trovato finalmente dopo lunghe e complicate trattative: questo permise alle parti di giungere ad una soluzione soddisfacente e a rinnovare i contratti per aggiornarli alle nuove esigenze.

La pressione turistica sui territori montani, esercitata dalla monocultura dello sci, dall'assegnazione dei Mondiali di sci alpino e dalle prossime Olimpiadi invernali del 2026, si è fatta sentire anche nella nostra valle. Questo ha spesso influenzato le scelte dei Regolieri nell'assecondare le richieste, favorendo una maggiore apertura alla costruzione o all'ampliamento di infrastrutture di grande impatto sul territorio. Scelte approvate consapevolmente e democraticamente durante le varie Assemblee Generali annuali. È bene ribadire che le Regole d'Ampezzo sono un Ente di natura giuridica privata, con finalità ben definite dal Laudo e che i Consorti regolieri, proprietari del territorio, hanno la piena facoltà di decidere liberamente del suo utilizzo.

(continua nel prossimo numero)

Paola de Zanna Bola
Enza Alverà Pazifica

NUOVA PASSEGGIATA NEL BOSCO

Come è noto, la Terna, società che cura le reti per la trasmissione di energia elettrica, ha avuto la necessità di realizzare un elettrodotto ad alta tensione da Auronzo di Cadore fino a Pian da Lago in Ampezzo, per garantire un adeguato rifornimento elettrico del nostro paese. Per limitare l'impatto ambientale, lo scorso anno è stata scavata una linea elettrica interrata interessando per diversi chilometri la proprietà privata delle Regole d'Ampezzo tra Valbona, Son Zuogo (Passo Tre Croci) fino a Pian da Lago; di questo scavo oggi è rimasta una stretta striscia disboscata, non praticabile come strada, ma ben percorribile a piedi con alcuni marcati saliscendi e qualche tratto paludoso. Constatato lo scarso innevamento nel dicembre scorso, mi sono avventurato a piedi lungo questo tracciato. Dal capolinea urbano di Alverà sono salito lungo la vecchia strada fino al Lago Scin e, poco sopra, ho incrociato il percorso che, lambendo il minuscolo cason di Mandres, passando sotto la funivia e sfiorando la Fattoria di Fraina, mi ha condotto fino alla strada statale tra Zuel ed Acquabona. Ho trovato il percorso interessante anche dal punto di vista della vegetazione, con alberi

di tutte le specie, compreso il pino nero, e con qualche scorcio inedito e suggestivo, seppure non sia tra i più panoramici visto che è spesso immerso nel bosco ed è più soleggiato di pomeriggio. Se mai venisse tracciato su qualche piantina lo si potrebbe chiamare "Via E-Terna"?

Sisto Menardi



Foto S. Menardi

BUONA PENSIONE SPIDY!

Auguri di Buona Pensione a Stefano Alverà "Spidy", guardiaboschi delle Regole d'Ampezzo per 35 anni, a cui dedichiamo questa delicata poesia di Lina Schwarz, con l'auspicio di continuare a cogliere le piccole cose, quelle che regalano i colori più belli nella nostra esistenza.



Foto R. Zangiacomi

Nel bosco

*Nel bosco ogni vecchio gigante,
sia abete, sia quercia, sia pino,
ha intorno, ai suoi piedi, un giardino
di piccole piante.*

*Son muschi, son felci, son fiori,
e fragole rosse e lichene
cui l'albero antico vuol bene,
suoi teneri amori.*

*E mentre le fronde superbe
protende più su verso i cieli,
ei pensa a quegli umili steli
nell'ombra, tra l'erbe.*

A PROPOSITO DI COGNOMI E SOPRANNOMI

Nel numero di settembre del notiziario delle Regole, Franco Gaspari "Moroto" invitava ad una breve riflessione sulle famiglie estinte in Anpezo.

Bisogna a mio avviso fare alcune precisazioni tra cognomi e soprannomi. I cognomi sono risalenti all'epoca romana e divennero obbligatori solo col Concilio di Trento (durato dal 1545 al 1563), durante il quale venne imposta la creazione dei registri di battesimo dei cristiani.

L'aggiunta del soprannome è divenuta necessaria per distinguere le numerose famiglie con lo stesso cognome nella redazione di scritture private o notarili. L'avvento del catasto tavolare ha ridotto gli errori, consegnandoci una rappresentazione fedele delle famiglie ampezzane. Gli esempi riportati da Franco sono principalmente derivanti dalla perdita del titolo nobiliare (il famoso "De" decaduto dopo il Medioevo nella maggior parte dei cognomi) e quelli rimasti sono riconducibili ai cosiddetti "Androsoprannomi", cioè legati ai nomi di persona ad esempio De Nano, de Nuco, De Matia.

I soprannomi come Dallago (nelle sue



Foto fam. Kefar, archivio Regole

diverse forme Dall'ago, Da Lago) fanno riferimento a luoghi geografici e vengono chiamati "Geosoprannomi" (Da Meleres, Slao).

Per quanto riguarda de Zanna e De Zan la differenza è chiara. La dinastia dei Zanna è da ricercarsi in una Donna Zana (Giovanna) di Mortisa nata nella prima metà del '400. Il titolo nobiliare venne ottenuto nel 1559 da Marco Pietro che si sarebbe

distinto nel difendere Vienna dai Turchi (1529).

De Zan è un soprannome derivante dalla forma dialettale e concisa di Giovanni.

In definitiva, si può essere d'accordo con Franco nell'indicare in una ventina i cognomi persi dalla metà del 1700. Interessante invece è la perdita dei soprannomi.

Era da un po' che avevo in mente di

compiere una piccola ricerca. Dopo alcuni brevi articoli pubblicati e una curiosità crescente, ho scovato un paio di vecchi numeri del notiziario risalenti al 1991 dove veniva riportata la situazione regoliera.

L'ho confrontata con la situazione attuale e sono emersi alcuni aspetti interessanti.

Oltre ad evidenziare i soprannomi scomparsi in questi ultimi 30 anni, la raccolta dei dati mi consentirà di tenere un piccolo censimento delle famiglie e dei soprannomi ampezzani tenendo quindi costantemente aggiornato parallelamente alle Regole il trend demografico dei Regolieri. È noto a tutti, infatti, il continuo decremento della popolazione regoliera ma i dati inconfutabili sono soggettivamente interpretabili. La sparizione di un soprannome non è dunque solo un numero, ma porta con sé la perdita di una propria storia, testimonianze, principi e valori comuni a tutti noi. In sintesi, perdiamo un pezzo di noi.

Per farvi capire l'importanza di questo lavoro basta citare un paio di dati. In questi ultimi 30 anni, cioè una generazione, sono scomparsi 34 soprannomi, quindi circa uno all'anno.

Da notare alcuni casi particolari come la scomparsa del cognome Dalus (Zirio, De Nano e Barela).

Secondo i miei studi, i soprannomi scomparsi da quando abbiamo i primi dati disponibili (fine 1800) sono circa 280. Infine tengo a precisare quanto segue:



*Buon 2022
ai nostri lettori*

alcuni soprannomi sono estinti solo per le Regole (in quanto riportano la discendenza maschile), ma esistono tutt'ora in Anpezo anche se naturalmente andranno scomparendo. Il lavoro che sto facendo è parziale in quanto non sono inseriti i figli che non hanno compiuto i 25 anni di età.

Vi lascio con una frase che sintetizza questo lavoro e pone una riflessione su un argomento "caro" a tutti noi.

"Tutti i Regolieri sono Ampezzani, ma non tutti gli Ampezzani, sono Regolieri".

Gerhard Alverà Santabela

Ringraziamo Gerhard per il suo contributo e facciamo presente che il signor Leonardo Pompanin "Marco", in collaborazione con le Regole, sta lavorando da qualche tempo alla stesura di un elenco di tutte le famiglie regoliera, censite negli ultimi due secoli. In uno dei prossimi numeri del Notiziario, pubblicheremo la sua interessante ricerca, dalla quale si potrà capire quali siano le famiglie tuttora fiorenti, quelle in via di estinzione e quelle già purtroppo estinte.



POCO SOPRA FRAINA

Durante l'estate 2021 è stata ripristinata la croce in memoria del "Molinaro" (vedi Notiziario luglio 2021, pag. 12), deceduto nel secolo scorso lungo la strada vecchia tra Alverà e Lago Scin. Nell'estate 2022 si vorrebbe mettere in pristino il "segno sacro" che nei pressi di Ranpogné / Fraina ricorda Manaigo Giovanni di Zuel, ma non conosciamo la sua storia e nemmeno il "soragnòn" di famiglia. Facciamo appello a tutti i lettori ad aggiornarci in merito.

Sisto Menardi